

## **Nota Isril n. 11 - 2024**

### **Il rapporto Svimez 2024**

**di Giuseppe Bianchi**

L'introduzione del Rapporto Svimez 2024 sull'economia e società del Mezzogiorno, da parte del direttore Luca Bianchi, è iniziata con un richiamo ai rapporti Draghi e Letta, il primo dedicato alla competitività europea, il secondo al mercato comune.

Un richiamo, non occasionale, che può essere letto come un mutamento di paradigma nel posizionamento dello stesso Rapporto. L'analisi, che è seguita, sugli andamenti economici e sociali Nord-Mezzogiorno più che rispondere all'obiettivo di verificare il livello di integrazione delle due aree, che si muove in misura alternata al mutarsi delle congiunture economiche, propone l'adozione di uno scenario europeo, mettendo in evidenza come il superamento dei divari territoriali costituisca la strategia unificante per allineare l'economia del Paese ad una competitività, i cui target sono sempre più sovranazionali. Il Paese è impegnato in una difficile e costosa transizione digitale ed ambientale la cui realizzazione richiede un nuovo intreccio tra politiche nazionali ed europee di competitività e coesione perché le risorse si stanno prosciugando anche nelle aree più avanzate del Nord Italia.

Rientra in questa rilettura, l'ampia trattazione che il Rapporto dedica alle politiche industriali, il terreno privilegiato di questa nuova convergenza, nella considerazione del ruolo che l'industria mantiene anche nel passaggio da un sistema energetico ad un altro (dal carbon fossile all'energia rinnovabile), con l'annesso delle trasformazioni nel sistema produttivo e nell'allocazione del lavoro, i cui costi non sono mai egualmente distribuiti tra le diverse classi sociali.

Il Nord ha una lunga tradizione di insediamenti industriali, ora in difficoltà per una transizione appesantita da una globalizzazione del mercato alla ricerca di nuovi equilibri, ma anche il Mezzogiorno si è dotato di una dotazione industriale di rilievo della quale il Rapporto indica le opportunità ma anche i rischi. C'è un intreccio di problemi comuni che si muovono su due direttrici: sostenere nelle due aree le filiere di specializzazione in essere nella loro riconversione tecnologica ed organizzativa; promuovere nuove produzioni nei settori di frontiera (tecnologie verdi, semiconduttori, energia rinnovabile), valorizzando i fattori locali abilitanti che sono particolarmente favorevoli all'economia meridionale.

Lo scenario è quello europeo di una politica industriale sostenibile sia dal lato della competitività che della compatibilità sociale. Il Rapporto Svimez dedica particolare attenzione alla sostenibilità sociale del nuovo ciclo di sviluppo, soffermandosi sull'impoverimento in atto del capitale umano. La denatalità, la mancanza di competenze avanzate, la crisi dei sistemi di welfare, la debolezza dei salari, l'immigrazione di lavoratori poveri di professionalità e l'emigrazione di giovani acculturati, sottraggono al Paese e soprattutto al Mezzogiorno quella qualità del lavoro che costituisce un vantaggio competitivo perché più difficilmente riproducibile nei paesi emergenti. Le politiche di coesione, lungamente sperimentate, hanno dimostrato limiti che richiedono una rimodulazione del modello sociale europeo convergente con le politiche della competitività.

Si ripropone il passaggio ad una Europa che recuperi la sua dimensione politica e che, dotata di un bilancio comune, attivi gli investimenti necessari più che a sostegno di interventi nazionali (PNRR), nel fornire quei beni comuni, in grado di assumere una scala adeguata al rilancio economico e sociale dell'intero Continente.

Questa, peraltro, è anche l'indicazione del Rapporto Draghi. Che trovi ascolto a Bruxelles c'è da dubitare, in presenza di uno smarrimento delle convinzioni che indebolisca le istituzioni. Per la Svimez, la continuità di un impegno nella consapevolezza che il suo posizionamento è in linea con la più avanzata cultura europea che essa può arricchire portando il peso delle sue conoscenze sulla realtà meridionale e dei suoi valori costitutivi che si richiamano ad una governance democratica in cui promozione economica e promozione sociale devono vicendevolmente sostenersi. La novità è che i tempi si stanno stringendo. Senza crescita economica che riattivi un benessere diffuso la complessa infrastruttura democratica europea è destinata a non reggere.